

Renata Tebaldi, Mario Del Monaco, il baritono Bastianini ed il maestro Gianandrea Gavazzeni, prima di partire per l'America ove attualmente stanno inaugurando la stagione lirica, hanno inciso, all'Accademia di Santa Cecilia, l'"Andrea Chenier" per un microscolco che sarà pronto per Natale

ROTOSEI -

Un giornale della sera di Chicago, uscito in edizione straordinaria nel tardo pomeriggio del 9 scorso, dedicava due intere pagine a Renata Tebaldi; Mario Del Monaco, il baritono Bastianini ed il maestro Gianandrea Gavazzeni che avrebbero inaugurato, il giorno 11, la locale stagione lirica. L'articolista parlava di «estro musicale latino» e di «esplosione del genio canoro italiano». Inoltre, quale opera passionale, d'esecuzione quasi istintiva, citava «Andrea Chenier» che i nostri artisti avrebbero rappresentata. A smontare la fama di cantanti dall'istinto naturale che spesso hanno gli italiani per porre in luce le loro doti di preparazione, studio e disciplina per le quali, invece, sono ricercati da impresari e direttori stranieri, sarebbe bastato, due settimane fa, trovarsi nel grande auditorium romano dell'Accademia di Santa Cecilia. In quell'epoca, immediatamente prima della loro partenza per l'America, Tebaldi, Del Monaco e Bastianini, diretti da Gavazzeni, incidevano, per conto della DECCA che li ha in esclusiva, proprio «Andrea Chenier». Il maestro inglese James Walker, direttore artistico d'incisione, attorniato da un drappello di tecnici giunti in volo da Londra, aveva, da due giorni, preso possesso della sala dei concerti dell'Accademia. Pannelli, tele, drappi, tendaggi erano stati appesi e collocati in posizioni apparentemente strane, ma secondo precisi concetti di rendimento acustico. Cavi elettrici, microfoni singoli o a grappoli, sostenuti da esili steli, agganciati a lunghe, sporgenti aste, formavano un'intricata ragnatela metallica. Tutti i suoni captati dai microfoni venivano convogliati in una cabina, variamente manipolati attraverso strumenti elettronici ed incisi su nastri. Intanto Gavazzeni e Walker, spartito alla mano, avevano già suddiviso l'intera opera di un centinaio di frazioni che, pur avendo preciso respiro musicale e completezza di frase, presentavano durate di pochi minuti. Ognuna di queste frazioni si chiama «Take». I cantanti, una volta effettuata la prova, incidono una o più «Takes». Le «Takes» giudicate migliori vengono «ricu-

cite» assieme e riversate sul «Master» che, a sua volta, inviato negli stabilimenti londinesi della DECCA, serve per ottenere le doppie matrici le quali, versate e pressate la speciale «pasta», costituiscono gli stampi dei dischi. In sede d'esecuzione i fattori principali sono: rapidità delle prove e dell'incisione. Quindi non è neppure il caso di parlare di sedie schricchianti, fogli che frusciano, strumenti caduti a terra, colpi di tosse o tonfi di passi. Gianandrea Gavazzeni, sudato, sconvolto, gesticolava e si torceva con muta potenza. Renata Tebaldi, immobile, statuaria, alla giusta frazione di secondo «entrava» duettando con Del Monaco che, afferrato al leggio, pareva volesse stritolarlo senza rumore. Ottanta coristi s'ergero, silenti presenze, in piedi in unisono possenti. Bastianini, col ciuffo sulla fronte, attendeva il via del maestro come se la cosa non lo riguardasse. La tensione nervosa era evidente. Lo sforzo traspariva dai visi tesi, dal fazzoletto che la Tebaldi si passava rapidamente sul viso. Chiudendo gli occhi si udiva la più splendida esecuzione dell'«Andrea Chenier» che avessimo mai ascoltato (i tre cantanti sono, attualmente, i migliori interpreti mondiali di tale opera), ma, riaprendoli, non in clima lirico pareva trovarsi bensì matematico e tecnico. Poi, durante le pause, ciascuno si rilassava, provando quasi gioia a fare un po' di chiasso. Renata Tebaldi scherzava con i professori d'orchestra, canticchiava canzoncine. Del Monaco giocava con i suoi tre bambini. Il microscolco da 30 cm. dell'«Andrea Chenier» sarebbe uscito a Natale. Intanto, dopo i disciplinati giorni dell'incisione, i cantanti parlavano della prossima «tourné» in America, mentre, oltre Oceano, i giornalisti s'apprestavano a parlare di «esplosione del genio».

MICHELE MOGA